

Venezia, 19 luglio 2026

Riassunto mattutino di vicende e pensieri dei giorni scorsi.

«...forse è chiaro perché uno scrittore debba interessarsi al continuo, **prepotente, criminale sporco delitto che è la guerra**. Siccome di guerre ne ho fatte troppe, sono certo di avere dei pregiudizi, e spero di avere molti pregiudizi. Ma è persuasione ponderata dello scrittore di questo libro che le guerre sono combattute dalla più bella gente che c'è, o diciamo pure, soltanto dalla gente, per quanto, quanto più ci si avvicina a dove si combatte e tanto più bella è la gente che si incontra; ma sono fatte, provocate e iniziate da precise rivalità economiche e da **maiali** che sorgono ad approfittarne.»

da: Ernest Hemingway, **21/7/1899- 2/7/1961**, **Addio alle armi**, 1929.

RAZZA DI DEFICIENTI ©Asimov

Sagt mir who die Blumen sind

*Dove sono finiti i fiori? Li hanno presi le ragazze!
Dove sono finite le ragazze? Le hanno prese tutti i ragazzi!
Dove sono finiti i ragazzi? Sono tutti quanti soldati!
Dove sono finiti i soldati? Tutti quanti dentro alle tombe!
Dove sono finite le tombe? Sono ridiventate fiori!
E quando impareranno allora, quando impareranno?*

Questa in sintesi, col circolo che si chiude, la meravigliosa ballata antimilitarista composta nel 1955 dal folk-singer statunitense Pete Seeger col titolo di *Where have all the flowers gone?*, resa immortale dalla grandissima Marlene Dietrich che la cantava sia in inglese, sia in tedesco dal titolo *Sagt mir who die Blumen sind* e ripresa poi fra gli altri anche da Joan Baez. Se dovessimo scegliere una versione, sceglieremmo proprio quella tedesca della Dietrich, che ci sembra la più toccante.

Se non ricordate questo inno pacifista, correte subito ad ascoltarvelo, in rete si trova facilmente.

Ne parliamo perché l'intera ballata accompagna (in inglese, con la voce della Dietrich) l'inaspettata drammatica scena finale del film *Bugonia* (Yorgos Lanthimos, 2025, con i bravissimi Emma Stone e Jesse Plemons) e ci pare una delle chiavi per interpretare l'intero film, che è stato accolto assai tiepidamente da critica e pubblico, certamente con meno entusiasmo di altre opere di questo originale regista greco. Il film è un remake del film sudcoreano *Jigyeoul jikyeora!* (Save the green planet) di Jang Joon-hwan. *Bugonia* è una parola greca che si riferisce a un antico rito, descritto da Virgilio nelle *Georgiche*, che prevedeva la generazione spontanea delle api dalla carcassa di un bue sacrificato. Trovate voi la metafora riferita all'umanità.

E proprio dalle api si diparte la trama, le api che stanno scomparendo, vittime del Colony Collapse Disorder (Sindrome da spopolamento alveari). Ma Teddy

Gatz (Jesse Plemons) è un complottista e si è convinto che la causa di tutto sia Michelle Fuller (Emma Stone), la CEO di una grande azienda farmaceutica... ritenuta un'aliena proveniente da Andromeda con l'intento di distruggere la Terra. E Teddy la Terra la vuol salvare e quindi architetta un piano che prevede il rapimento della Fuller, per costringerla a contattare l'imperatore di Andromeda e negoziare la salvezza della Terra. Non sveliamo altro, il film va avanti con toni anche grotteschi, ma la critica sociale è forte ed evidente, soprattutto col finale, che costringe lo spettatore a dare un altro significato a tutto ciò che ha visto. Comunque lo giudichiate, Bugonia vi induce a pensare, a riflettere.

Chi ha letto il fulminante raccontino di Isaac Asimov che abbiamo scelto come titolo di questa rubrica (*Silly Asses*, 1958; in italiano *Razza di deficienti*), capirà meglio perché sia appropriato parlare di Bugonia... ahi ahi, ci è scappato uno spoiler!

DISPACCI

Non c'è vento che tenga
e le tanne già altissime

ANATOMIA DI UN SINGOLO

Se fossimo ancora ai tempi della Serenissima, un ex ministro “*venexian*” rischierebbe grosso: le bugie pubbliche, soprattutto quelle distorte e interessate, venivano punite severamente per il bene della comunità. Allora, le piroette per salvarsi l'anima — o meglio il posto in qualche Fondazione per Venezia Capitale Mondiale dell'in-Sostenibilità — non servivano a nulla. Si finiva alla gogna, così da imparare a non ripetere lo stesso errore. Perché errare è umano, ma perseverare diventa diabolico. In questo caso, la questione si può guardare da molti fronti, non solo da quelli delle guerre che oggi attraversano il pianeta.

La Venezia di cui si parla, però, esiste solo nell'immaginario di un singolo: uno che aveva la famiglia che lavorava proprio a Cannaregio.

Già nell'articolo si nota un dettaglio rivelatore: si usa il verbo “usare” la città, non “vivere” la città. Chissà perché — forse un lapsus freudiano? Abituati ai numeri dell'economia liberista, oggi ne paghiamo le conseguenze, che però non vengono mai citate. La parola magica nascosta è **SPRECHIAMO**: sprechiamo risorse, sprechiamo tempo, sprechiamo tutto. Quando i costi superano i benefici — semplice lezione di economia del limite — bisognerebbe fermarsi. Invece continuiamo: consumiamo le risorse annuali del pianeta con mesi di anticipo. Prima era un anno, poi nove mesi, ora otto. Vedremo se il prossimo anno batteremo il record arrivando a sette.

L'altra parola magica è la mitica **Smart Control Room** del Comune di Venezia: un oggetto misterioso, costato milioni alla collettività, che ancora

non si capisce bene a cosa serva. La Procura contabile sorvola. I dati escono da lì, e come sempre sembrano manipolati a piacimento, come si usa nelle comunità capitaliste. Una realtà virtuale, magari costruita pagando pagine di giornali, che non si dovrebbe accettare per semplice onestà intellettuale. Potremmo disquisire a lungo per fare davvero l'anatomia di questa realtà virtuale, costruita da un singolo che conta poco quando si tratta di prendere decisioni politiche concrete. Perciò, la "lezione" del Professore la rimandiamo al mittente: gli consigliamo di ripetere l'esame.

UNA LINEA ROSSA separa la legittima difesa dalla giustizia privata. Nel caso Roggero quella linea è stata superata, lo dicono tre gradi di giudizio. La minaccia era cessata, i rapinatori erano in fuga, erano armati di una pistola giocattolo abbandonata sul bancone. Roggero non ha difeso il suo negozio: è uscito, li ha inseguiti e ha sparato in strada, uccidendone due e colpendo il terzo con calci alla testa. È questo passaggio dalla difesa alla punizione che ha portato la Cassazione a confermare l'omicidio volontario.

Poche ore prima dell'ingresso in carcere, Roggero ha dichiarato: «*Chiedo la grazia al Presidente, come l'ha data alla Minetti e allo scafista.*» Paragoni che non reggono. La Minetti non ha ucciso nessuno: la sua grazia riguardava una pena residua minima e un reato completamente diverso. Lo "scafista" tunisino aveva già scontato dieci anni di carcere e si era sempre dichiarato innocente: la grazia è arrivata al termine di un percorso giudiziario complesso, non per un omicidio. Mettere sullo stesso piano casi così diversi significa confondere la grazia con un condono morale, e la giustizia con un gesto di simpatia politica.

A complicare ulteriormente il quadro emerge che Roggero non aveva rinnovato il porto d'armi e che si era recato nel 2005, a casa dei genitori del ragazzo che frequentava sua figlia, lamentando comportamenti del giovane e chiedendo un confronto. Non è un reato, ma è un segnale: la tendenza a gestire i conflitti in modo diretto, personale, fuori dalle sedi proprie.

La condanna e l'età di Roggero aprono inevitabilmente la questione delle misure alternative. L'affidamento in prova ai servizi sociali non è possibile: la legge richiede una pena residua non superiore a quattro anni, e Roggero ne ha quasi quindici.

La detenzione domiciliare per ultrasessantenni è teoricamente possibile, ma non automatica: dipende dal giudice di sorveglianza, dalla valutazione della pericolosità sociale, dalla gravità del reato, dalle condizioni di salute.

L'omicidio volontario è un reato gravissimo: la concessione è difficile, anche se non giuridicamente preclusa.

In Italia, il caso è diventato immediatamente un terreno di competizione politica. Salvini ha invocato la grazia, ha definito la sentenza "vergognosa", ha accusato la magistratura di punire gli onesti. È una strategia nota: trasformare un caso giudiziario complesso in un simbolo identitario. Ma

questa volta c'è un elemento nuovo: la presenza di Roberto Vannacci, che si colloca ancora più a destra della destra tradizionale. La Lega teme di essere scavalcata sul terreno della durezza, della giustizia fai-da-te, della retorica del cittadino che "non deve chiedere permesso per difendersi".

È in questo clima che il Quirinale ha dovuto ricordare che la grazia non è un gesto politico, ma un atto costituzionale. E che la Costituzione non è un ostacolo, ma un limite necessario. Il caso Roggero diventa così un test sulla tenuta della Repubblica, proprio mentre si discute di premierato e di una legge elettorale che potrebbe consegnare maggioranze artificiali e ridurre i contrappesi. Se si normalizza l'idea che il Governo possa "concedere" la grazia, si apre la strada a un modello di potere verticale, dove l'esecutivo invade spazi che la Costituzione riserva ad altri organi.

Il caso Roggero non è un incidente giudiziario: è uno specchio. Mostra una destra che confonde la forza con la vendetta, la giustizia con la propaganda, la Costituzione con un ostacolo da aggirare. Mostra un Governo che rincorre Vannacci sul terreno della durezza, invece di difendere la legalità. Mostra un Paese dove si tenta di trasformare l'omicidio volontario in legittima difesa, e la grazia in un sondaggio.

Ma la Costituzione non è un manifesto elettorale. La giustizia non è un'arma identitaria, la linea rossa della giustizia non è negoziabile. E chi la oltrepassa, non difende il popolo: lo espone al Far West.

Israele ha attaccato Gaza nella maggior parte dei giorni durante il 'cessate il fuoco'

Israele ha condotto attacchi su Gaza 246 dei 273 giorni da quando un 'cessate il fuoco' è entrato in vigore il 10 ottobre, secondo un'analisi di Al Jazeera delle notizie.



LUGLIO

L	M	W	T	F	S	S
		1	2	3	4	5
6	7	8	9	10	11	12
13	14	15	16	17	18	19
20	21	22	23	24	25	26
27	28	29	30			